

SUMMARIA

Il diritto canonico orientale e l'ordinamento giuridico della Chiesa greco-cattolica d'Ungheria (Péter Szabó)

Il presente lavoro, che fornisce una sorta di quadro sinottico dell'attuale sistema giuridico che regola la Chiesa greco-cattolica d'Ungheria, è stato illustrato nel corso della Conferenza sul diritto canonico delle Chiese storiche d'Ungheria, che ha avuto luogo per iniziativa della Consociazione Ungherese dei Giuristi. Suo scopo è di fornire ai canonisti di altre confessioni ed ai giuristi laici un quadro succinto della questione proposta nel titolo. Dopo aver presentato l'attuale quadro delle Chiese orientali, la relazione offre un riepilogo delle fasi storiche attraverso cui si è venuto sviluppando il diritto canonico orientale fino alla promulgazione del CCEO. Fa quindi seguito la presentazione dei lineamenti generali della codificazione orientale, come pure delle peculiarità del Codice nella forma e nei contenuti.

Poiché la Chiesa greco-cattolica ungherese – accanto al CCEO come *Codex communis* – obbedisce a un proprio ordinamento giuridico particolare, l'ultima parte del saggio lumeggia lo *ius particulare* di questa Chiesa, concentrando la sua attenzione su tali problemi di principio e pratici, quali l'indicazione dei limiti delle fonti canoniche proprie alla Chiesa greco-cattolica ungherese, il livello attuale di elaborazione delle *fontes cognoscendi*, la congruenza del diritto particolare ungherese al Codice e le principali questioni intorno alla sua codificazione.

Nella sua conclusione l'autore fa riferimento alla multidirezionale significanza della codificazione orientale. Da una parte – come sempre nella storia della Chiesa in relazione alle grandi riforme giuridiche – anche nel caso delle Chiese orientali cattoliche il CCEO può ora contribuire significativamente al rinnovamento e alla rifioritura di queste comunità. Dall'altra parte, la disciplina commune delle Chiese cattoliche orientali, in quanto risultato della reciproca influenza dei due grandi e autonomi sistemi giuridici della Chiesa cattolica, può in alcuni punti rivestire una certa

funzione di *indicatore* e di *catalizzatore* nelle questioni dibattute nella dottrina canonica del *CIC*.

Infine, il relatore fa riferimento al fatto che – come è accaduto nel caso della Chiesa latina – la codificazione moderna condurrà sperabilmente alla rinascita della scienza canonica anche presso gli orientali. La regione dell'Europa centro-orientale sembra particolarmente adatta ad occuparsi di questo ramo scientifico. In questa area infatti – come punto d'incontro tra Oriente ed Occidente – si trovano contemporaneamente presenti da un lato la conoscenza della tradizione e delle fonti ecclesiastiche orientali, dall'altro una tale istruzione di base, grazie alla quale è garantito l'altra irrinunciabile basamento per l'elaborazione del diritto canonico orientale, vale a dire l'attitudine, caratteristica dell'Occidente, alla sicura gestione delle categorie giuridiche. Se teniamo presente che il successo o l'eventuale fallimento della riappropriazione della mentalità e della cultura canonica influenzeranno in maniera determinante i destini delle Chiese greco-cattoliche, quanto sopra detto prefigura la possibilità che questa regione – come già accaduto una volta nella seconda metà del secolo XIX – diventi di nuovo un centro preminente nel perfezionamento di questa disciplina scientifica.

Vasvári Paul' Heritage (István Gábor Cselényi)

Our country is celebrating the 150th year of the 1848 Revolution. Paul Vasvári's path in life is closely connected with the history of 1848/49 as a prominent figure among the sons of the Greek Catholic Church. His father Paul Fejér was Pastor in Tiszabüd, Hajdúböszörmény, and Nyirvasvári. Young Paul attended high school conducted by the Piarists in Nagykároly and in 1843 entered the university in Pest. He began his literary works under the name Vasvári. He was one of the youth leaders in March of '49 to organise Rákóczi's Freedom Fighters, and on July 6 sacrificed his life for Hungarian's freedom.

Vasvári, who died in his youth is noted for a whole list of knowledge and literary sense: besides writing poetry and epics he also wrote historical narratives. In fact, much personal wisdom can be unfolded from his writings. His understanding is idealistic in the

strict sense of the word: he regards ideas as the prime movers of history. His understanding is comparable to the French enlightenment. At the same time, this idealism is most understood as solipsism, but rather as communal idealism and humanism in which the nation and the world is thinking. According to Vasvári an idea is also the word giving thought the driving force to action. To idealism are connected self development and belief: belief in man's personal and communal unfolding. At the same time, he is far from all materialism, from all mechanical Hegelian conception. Instead of fatalism or dialectics man paces his freedom in the center. This is why the Hungarians sided with the Revolution and the Freedomfight. And even though he often criticized the Church of his early years, he regarded the Gospels as the eminent spring stimulating man's spirit and freedom. In his literary works he pictured a nature democratic civic society. His views on areas of constitutionality, popular representation, and freedom of the press were worthy of note.

Vasvári did not believe in force originally he thought about reform but later the buttle in self defense swept him along. It didn't depend on him that we see his portrait with a sword and not a pen in his hand. Today we can carry his heritage forward, if we discover the effects of our ideas, the place of our Christians ideas in today's society. Historical philosophy turns our attention to the person as the man of action. History of today and tomorrow will only be of consequence if we do not sacrifice man on the altar of different productions, distribution and consumerism, not using men as newer and newer experimental rabbits but rather educating them as freely active citizens whose talents will yield interest by using their professional/ technical and mechanical training expertise, their readiness to be of service with their creative abilities. Somewhat as the son of the Greek Catholic Church in Szabolcs country, the multitalented Fejér – Vasvári Paul did.

La mezza Pentecoste (István Ivancsó)

Il saggio presente si tratta di una festa speciale della Chiesa bizantina che si chiama mezza Pentecoste. Questa festa è abbastanza strana. Infatti, questo mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua si colloca in quanto tale in mezzo del tempo pa-

squale, e ciò può sorprendere.

Il lavoro prima abbozza il sottofondo teologico della festa, poi esamina i suoi testi liturgici.

Tra tutte le feste bizantine è quella che più giustamente può essere qualificata come „festa di un'idea”. Infatti, essa non è legata ad un evento particolare della vita di Cristo o della Chiesa. Non celebra una manifestazione concreta della Divinità, come l'Epifania, la Trasfigurazione, o la Pentecoste. Ad ogni modo, è insolito per la Chiesa celebrare qualcosa che non sia un fatto, un evento, o una persona. Ora, nella mezza Pentecoste non accade nulla di particolare, mentre tanti episodi della vita di Cristo, miracoli, manifestazioni, insegnamenti non costituiscono l'oggetto di una festa speciale. Perciò è una festa strana.

Il motivo della festa – collocatasi tra la Pasqua e la Pentecoste – è una nozione simbolica: quella della metà delle cose. Però può sembrare strano celebrare qualcosa di „mediano”, che non ha un in sè, e che si definisce solo rispetto a due estremità. La mezza Pentecoste è come la mediatrice filosofica del divino e dell'umano. Il suo aspetto astratto, puramente teologico, è concretizzato dalla Persona stessa di Cristo. Egli è l'unico mediatore tra Dio e uomo. Essendo ad un tempo il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, egli è il mediatore „teantropico”. Ora, se il Cristo è „il mezzo”, è anche l'alpha e l'omega del creato. Allora non sono più le estremità che assicurano il mezzo, ma è questo che le tiene insieme.

Nei testi liturgici della festa sono elaborati e spiegati questi temi. Un testo del vespro dice: „Ecco la metà dei giorni che hanno inizio con la Risurrezione salvifica e che sono suggellati dalla divina Pentecoste”. Il motivo della luce si presenta più volte nei canti, come anche l'aspetto escatologico della festa. Tutto è però innondato dal mistero di Cristo.

La liturgia della festa ha per scopo di far sentire ai fedeli: l'allontanarsi nel tempo dalla grande celebrazione della Risurrezione, non deve segnare una specie di abbandono per altre visuali. Al contrario, la Risurrezione avvicina alla Pentecoste in un progresso celebrativo, e così si sperimenta che essa forma unità funzionale con la Pentecoste. In tale modo si può dire che è sempre Risurrezione perchè è sempre Pentecoste, e viceversa, che è sempre Pentecoste perchè è sempre Risurrezione. Lo scopo finale della festa potrebbe essere riassunto in un testo dell'orthros: „Fratelli, dopo essere stati illuminati dalla risurrezione del Cristo Salva-

tore, ed essendo giunti alla metà della festa del Signore, osserviamo sinceramente i precetti di Dio, per essere degni di festeggiare anche l'Ascensione e di ricevere la venuta dello Spirito Santo”.

Jesus' Human Activity as Expression of Trinitarian Kenotical Love according to Hans Urs von Balthasar
(Tamás Kruppa)

Our purpose was to show, that in Balthasar's understanding faith, prayer and obedience, which were included before in a categorical manner only among the human characteristics of Jesus Christ, from a trinitarian point of view these aren't the kinds of conduct form that taken seriously, would draw the finiteness and the weakness of the creature to the divine Person of the Son, and by him to the essence of the Immanent Trinity.

Faith as confidence or faithfulness, prayer as consideration and readiness and obedience as the inner requirement or claim of the true love, in its roots aren't degrading, reducing and finiteness-prompting „potentialities”, but the infinite dimensions of the truly, self-emptying love, rooted in the Trinity and realised between the persons in and by the Holy Spirit, which through the Incarnate Son's life-in-mission makes man free from the godforsakenness due to sin, the sinful, human, deviated faith, prayer and obedience of men, precisely through His authentic faith, prayer and obedience.

L' icônostase „classique” dans la région des Carpathes
(17ème siècle)
(Bernadett Puskás)

Dans l'art de la région des Carpathes les notions – concernant l'art autonome, ses valeurs, la personnalité de l'artiste – nées dans la Renaissance européenne apparaissent dès le début du 17ème siècle. Cette période est la phase classique du développement de l'icônostase dans cette région: c'est à ce moment-là que sa forme caractéristique, partagée en rangs et par des axes, aussi que sa structure architectonique – décorée de riches ornements sculptés – naquirent, que son programme, sa

composition spirituelle, construite autour de l'oeuvre rédempteur du Christ fut achevée.

Sur le territoire de l'éparchie historique de Munkács – d'après les vestiges des icônostases du 17ème siècle – la structure symétrique de 4 rangs, avec 3 portails apparut au milieu du 17ème siècle, dans la deuxième moitié du siècle elle sera acquise généralement.

Les orientations nouvelles dans l'art se diffusèrent parallèlement avec la transmission de l'union des Églises dans cette région, tout de même les changements dans la manière de voir furent présents dans toutes les Églises locales du rite byzantin, grécocatholique et orthodoxe également. D'une part, puisque les transformations de la mentalité remontèrent avant le temps des unions, dans la deuxième moitié du 16ème siècle, d'autre part, parceque dans l'art concentré surtout sur la liturgie, les tendances polémisantes n'appressèrent par.

1848-49 and the Greek Catholic Church (István Gábor Cselényi)

48/49 touched the existing churches in Hungary. In one way or another, each Church, each denomination was effected by the revolution and the freedomfight. It is a regrettable fact, but the Greek Eastern Orthodox or precisely the Evangelical Church as an example, was supporting the apposing camp, not out of religious motives however, but rather for political and national reasons. In the Roman Catholic Church the attitude of the higher clergy was divided, but the lower rank of the clergy and the crowds of the faithful stood by the revolution. Numerous priests and bishops became victims of the revolution. The Reformed church also identified with the hungarian revolution and the freedomfight.

The greater part of the Greek Catholic church did the same. 25 thousand Hungarian, Ruszin and Romanian soldiers sacrificed their lives. A book about the participation by the Munkács diocese just came off the press. The author is Bendász István. From this it came to light that the Ruszin from Sub-Carpathia and the Greek Catholic Hungarians stood by the revolution and were part of the national guards.

Popovics Vazul, Bishop of Munkács, valued the liberation

of the serf. He encouraged the recruitment of the national guards for the defense of the country. The Bishops of Transylvania did likewise. Kossuth, himself, appreciated our Church's outstanding perseverance. The revolution affected even the business of the translation of our liturgy.

Eighty-seven of our clergy and fifty-one seminarians from Munkács participated, many died as martyrs or were imprisoned. Rabár János seminarian from Munkács wrote the Freedom Song echoing the „Talpra, magyar!” in Sub-Carpathia. Among the Civilians, there were eighteen Greek Catholic youths as captains among the national guards and one of there was Vasvári Pál. The Sub-Carpathians had many „Louis-masses” offered for Kossuth Lajos.

**Competenza del vescovo eparchiale nella sanazione in radice
del matrimonio (Interpretazione del CCEO c. 852
alla luce del c. 835)
(Péter Szabó)**

Secondo l'interpretazione di alcuni esperti di diritto matrimoniale che nella codificazione orientale hanno avuto un ruolo di primo piano, il vescovo eparchiale – in base al can. 852 del CCEO – non è competente nella sanazione in radice del matrimonio, qualora la causa dell'invalidità sia imputabile a difetti formali o, tra questi alla mancanza della benedizione sacerdotale (così *J. Prader*, ovvero *D. Salachas*).

La radice del problema sta nel fatto che il c. 852 dal punto di vista *grammaticale* non mette in evidenza se la limitazione della competenza episcopale della sanazione in radice riguarda solamente ai casi degli impedimenti riservati oppure vuole racchiudere anche la riserva della sanazione dell'invalidità causata da un vizio della forma canonica. Il testo latino, infatti, può esser interpretato in due maniere diverse, dipendente da ciò se l'espressione *a quo ipsi dispensari possunt* – come la limitazione della competenza dispensatoria e, per conseguenza, della convalidazione, oltre la restrizione sottintesa in considerazione degli impedimenti – viene riferita anche a quella più lontana nel testo: e cioè al *defectus formae celebrationis matrimonii praescriptae* o meno.

Il presente scritto chiamando a sostegno le norme generali concernenti il vigore e l'interpretazione delle leggi (cc. 1503, 1499, 1496 e 1500 del CCEO), giunge alla conclusione che i punti di vista sopra ricordati non possono trovare conferma. Né la formulazione del c. 835 che riserva la dispensa dalla forma canonica né il c. 852 rendono edotti se la riserva si estenda o meno al caso speciale della sanazione in radice.

Secondo l'autore la riserva in questione (c. 835) sicuramente non restringe la competenza episcopale nella *sanatio*, e per diversi motivi. Infatti – come è pure dubbio se il c. 852 revochi la disposizione n. 13 del mp. *Episcopalis potestatis* – il diritto vigente deve essere interpretato secondo la norma postconciliare appena riferita (cf. CCEO c. 1503) che attesta la competenza del vescovo eparchiale.

Inoltre è la stessa formulazione del c. 835 a originare un *dubium iuris* riguardo al suo effetto sulla competenza episcopale nella sanazione, e per questo non può avere carattere vincolante nel caso contemplato nel c. 852 (cf. can. 1496 del CCEO).

Dato che la riserva aveva di mira l'assicurazione della sola benedizione sacerdotale, che non sussiste nel caso della sanazione in radice – dal momento che si tratta di un *atto di natura strettamente amministrativa*, che nella massima parte dei casi è giustificato proprio dal rigido rifiuto del rito religioso da parte di una delle parti – non abbiamo motivo di supporre che *scopo* del c. 835 sia stato quello di limitare la competenza episcopale qui in oggetto.

Infine l'autore richiama l'attenzione anche ad un principio *teologico* che è forse l'argomento più valido in merito. In base al capovolgimento di prospettiva radicato nel CD 8a, nell'attuale sistema codificativo la presunzione è sempre a favore della competenza del vescovo eparchiale. Perciò se la riserva non risulta *espressamente*, la competenza in questione non è sottratta alla sua potestà. Siccome però la riserva del c. 835 – come limitazione della competenza spettante all'ufficio vescovile (*potestas ordinaria*) –, dev'esser strettamente interpretata, cioè, alla luce dei due canoni esaminati, conferma inequivocabilmente la competenza del vescovo eparchiale nella sanazione in radice sia nel caso che la causa d'invalidità sia stato il difetto di forma in senso stretto, sia nel caso che sia venuta a mancare la benedizione sacerdotale.

Riferendosi all'attuale testo del CCEO, secondo la visione dell'autore, per poter trovarsi d'accordo con la dibattuta limitazione

Summaria

della competenza episcopale – la quale, secondo le opinioni degli autori summenzionati, poteva essere l'intenzione dei redattori del Codice –, ci sarebbe bisogno di una restrittiva interpretazione autentica della legge. Questa probabilità è invero parimenti minima. Infatti, la già ricordata indole e le ragioni d'impiego della sanazione in radice escludono in pratica in questo caso la garanzia della benedizione sacerdotale, per cui in questa particolare eventualità la riserva non trova giustificazioni.

Summaria
